

[Leggi l'articolo su beautynews](#)

New Individualities



Le nuove reclute del fashion design

smontano gli stereotipi culturali e rifiutano i nazionalismi. Non si tratta di una strategia per risultare controversi, ma di una pura presa di coscienza della contaminazione culturale oggi in atto. Una giustapposizione di tecniche o elementi decorativi provenienti da diverse aree geografiche, raccolti e addizionati per superare gli steccati, i confini al centro del dibattito socio-politico. Kway Yuen Chan, ad esempio, esplicita nella sua estetica i risultati dell'immigrazione che ha investito la Cina negli anni Novanta. *“Sono nato a Hong Kong e in quel frangente storico la città aveva influenze occidentali e orientali. Questo ha portato alla nascita di ciò che oggi in gergo viene definita New-China culture”*, conferma il designer. La collezione di Kway Yuen Chan trae perciò spunto dalle produzioni cinematografiche hollywoodiane; *“ma anche da elementi appartenenti alla subcultura locale come la Hong Kong Mafia o le divise, squisitamente funzionali, delle forze dell'ordine”*. La designer Anne Joy Li col brand SANCT commenta questa mistura policulturale e la vede come opportunità di esprimere il proprio io attraverso la moda. *“Le mie collezioni sono statement; voglio ribadire che per le nuove generazioni è possibile non sentire l'appartenenza a una specifica cerchia etnica. Ed è proprio la consapevolezza di poter essere più cose in contemporanea che genera il pluralismo che stiamo vivendo”*. Ma allo stesso tempo così si celebra anche l'unicità del singolo individuo, analizzato non più in rapporto al

contesto in cui vive ma alla sua storia personale. *“Le mie referenze estetiche nascono dalla mia esperienza da cittadina americana-taiwanese”*, continua la designer. Tessuti e silhouette citano il work-wear. *“Ho usato molto denim o comunque tessuti dalla consistenza pesante, storicamente adoperati per gli abiti da lavoro o per le divise militari”*. Poi la collezione viene smussata da un delicato romanticismo che si arrampica sugli abiti sotto forma di motivi floreali rossi. Ottolinger, il brand di Christa Bösch e Cosima Gadiant, ha invece base a Berlino. *“Ma ritorniamo spesso alle nostre radici svizzere”*, dichiara il duo. Così le Goldvreneli, le tradizionali monete portafortuna, vengono contestualizzate in un sistema estetico post-soviet. Poi alcuni capi vengono bruciati ai lembi come protesta verso la concezione mainstream del glamour. Anche Fengchen Wang è conscia che l'estetica oggi non debba avere referenze antropologiche univoche. Al centro dell'analisi stilistica la mancanza di patriottismo e la convinzione che la moda oggi voglia rappresentare più etnie contemporaneamente. Stesso parere per Ali Efe Ekmeci. *“Sono nato a Istanbul, cresciuto ad Amsterdam e poi ho vissuto tra Parigi e Londra”* premette il designer. Il giovane creativo turco col brand Ekmekci registra quella porzione di giovani che non si sentono rappresentati da una sola matrice etnica; o che addirittura trovano sconveniente considerare il senso di appartenenza alla terra natia come un supposto valore morale. Non a caso la sua ultima collezione si chiama Darknet: la rete sotterranea del web. Un luogo virtuale visto come habitat etereo, spoglio di perimetri geografici e possibile terra vergine per la libertà di espressione. Infine il progetto di Dyllan Ahinful, riprende la secolare questione Black/White. Il brand L'Origine, fondato con Jeffrey Mensah, anche lui ghanese, propone di unificare i guardaroba della comunità afro ed europea, usando lo stesso fitting o palette cromatica. Dyllan dichiara: *“Il nostro marchio vuole superare gli stereotipi estetici; crediamo fortemente che le cose fino ad oggi definite culturalmente opposte possano in realtà arricchirsi l'un l'altra”*.

L'articolo [New Individualities](#) sembra essere il primo su [Vogue.it](#).